

Sensi di rivolta

Vincenzo Murano

SENSI DI RIVOLTA

Thriller

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Vincenzo Murano
Tutti i diritti riservati

*Ad Assunta.
Un raggio di sole.*

*“Il pieno della vita arriva quando gli orizzonti
si restringono fino a svanire.”*

L'autore

1

L'andatura era fluida e moderata. L'auto scivolava leggera e morbida su uno stralucido asfalto su cui spargeva riverberi un livido sole appena spuntato.

Il ricordo di un'estate insistentemente torrida che aveva influito con vulcaniche folate persino sul flusso degli alisei, si era appena dissolto. Aveva lasciato il passo ad una temperatura, tutto sommato, gradevole. Dalla quale Martino sembrava quasi volesse trarre motivi di giovamento, permettendo ad un vortice d'aria d'invadere l'autovettura e di scomporgli i lunghi capelli neri, che veleggiando, gli disegnavano intorno agli occhi strani ghirigori.

Una mattina come tante. Di quelle in cui non aveva fretta. Ideale per rincorrere i propri pensieri in relax e inebriarsi. Forte come fosse di una solida introversione all'autocompiacimento e di uno spiccato senso di narcisismo in ragione del quale era dedito ostentare il meglio della sua estemporaneità.

I suoi interessi: mai fini a se stessi. Tanto che dovevano possedere la proprietà di indurlo a sconfinare sistematicamente in idealizzazioni. In ordine alle quali però, se per un verso riusciva a rappresentarsi senza macchia, per un altro verso, Martino si scopriva giocoforza in lotta con le istanze fisiche di un proprio disagio, espressione dei suoi limiti, e non solo. Limiti esacerbati dalle altrui tipicità arroganti, più che spesso discriminatorie che egli percepiva come intollerabili.

Era in ragione di tanto, che trovava oltremodo utile selezionare le sue frequentazioni che dovevano avere il pregio di sottrarlo a quelli che egli riteneva i disordini, le problematiche, i conflitti esistenziali ed insieme i turbamenti scaturenti da una realtà volgare e a senso unico, talvolta tendenzialmente velenosa.

Negli ultimi tempi, le sue attenzioni lo avevano spinto nell'ambito di un entroterra singolare, animato da una creatura del tutto particolare, come particolare poteva essere definita Ivana, un esemplare dalle caratteristiche fisiche conturbanti ed ambigue.

Ivana non aveva cambiato totalmente pelle. Solo parzialmente. Assumendo un'identità differenziata. Come fosse esplicito in genere per un transessuale, che volesse conservare la doppia natura, che non si limitasse solo a quella di ricevere ma anche a quella di dare, in grado di proiettare chicchessia in quell'immaginario erotico tanto ricercato dalle schiere degli ibridi del terzo millennio.

Oltre all'accentuazione delle labbra e del seno potenziato ma non troppo, si rappresentava con una delicata configurazione espressiva, che la rendeva apparentemente e sofisticatamente donna, salvo l'ambivalenza sotto il profilo sistemico e strutturale.

Dolce, raffinata, ineffabilmente istintiva e disinvolta, Ivana sapeva essere comunque desiderabile. E Martino ne era concupito. Ammalciato. Intimamente sedotto. Tanto da ritenere la sua androginia e l'attivismo della sua bisessualità, gli unici paradigmi in grado di stimolare e far esplodere quella libidine che larvatamente gli serpeggiava dentro.

L'aveva appena lasciata, calda e assonnata, tra le profumate lenzuola del suo letto, seguendo un rituale che andava avanti da un po' di anni, e che si ripeteva puntualmente dopo le usuali serate trascorse nei tanti ritrovi della Capitale. Dove abitualmente erano soliti proporsi con esibizioni da piano-bar, che vedevano lui alle tastiere e lei nella veste di cantante.

Riassaporando umori, essenze, e vagheggiando carezze, Martino intanto teneva fissi gli occhi sulla strada, visibilmente sgombra, e le mani svogliatamente appoggiate al volante.

Nei bagliori incerti del mattino tutto sembrava diafano e sfumato. Tutto così irreal e teneramente onirico.

Aveva dovuto industriarsi non poco, armeggiare, per avviare il motore quella mattina. I troppi ricoveri in officina degli ultimi tempi più che migliorarne la condizione, avevano reso meno affidabile l'auto regalatagli dal suo amico chitarrista, Valerio, partito alla volta di Baltimora per aggregarsi definitivamente ad una formazione jazz di cui aveva già fatto parte in passato.

Il gruppo musicale che lo aveva voluto era sul punto di partire per una lunga e interminabile tourn ee che si sarebbe sviluppata in prevalenza su navi da crociera.

Un esempio che avrebbe potuto seguire lo stesso Martino, se avesse voluto, col prendere posto in un'altra formazione di sua conoscenza che andava proponendo sempre in modo itinerante musica swing e pop. Pur tuttavia le sue ragioni lo avevano portato ad un diniego, ed erano state quelle pi  ovvie: il non volersi distaccare da Ivana e il non voler entrare in conflitto con le sue preclusioni di solista a cui facevano orrore gli spazi ridotti imposti dalle polifonie.

La loro amicizia era partita da lontano. Dalla adolescenza. Da quando, allievi del conservatorio, avevano cominciato a far coppia con i rispettivi strumenti: Valerio con la chitarra, Martino con il pianoforte. Gli esordi li avevano visti spesso suonare negli stessi complessi musicali. I ricordi, infatti, erano tanti, e tutti gradevolissimi. Soprattutto quelli che avevano riguardato l'ospitalit  che Valerio aveva accettato di buon grado nell'appartamentino dell'amico, tutte le volte che gli era capitato di suonare con il proprio gruppo nella Capitale.

Reminiscenze piacevoli, che avrebbero richiesto un tempo e un luogo molto pi  consono di quello che faceva da sfondo al sedime stradale della via Tiburtina ridotto a groviera, dove Martino, tutt'a un tratto e in modo inatteso, divent  il bersaglio di uno spavaldo strombazzare.

Qualcuno, come uscito dal nulla, a bordo di un autocarro mastodontico, gli si era incollato al paraurti e lo incitava ad accelerare passando in rassegna tutte le sonorit  di cui il mostro d'acciaio era dotato.

La noncuranza di Martino spinse il disturbatore ad un'azione scriteriata. Tanto che il sorpasso in cui si intestard  nell'immediatezza di alcune rampe di uscita e di entrata del ricordo anulare fu di rimando non solo rumoroso e azzardato ma pericoloso per i veicoli in procinto di svoltare.

Mentre alcuni automobilisti, nei confronti dello spregiudicato, reagivano come potevano, Martino non si scompose minimamente. Ancorato come fosse con la mente a specchiarsi negli occhi azzurri e intensi di Ivana. Nella morbidezza dei suoi movimenti lenti e sessuati, nella scomposizione accattivante del suo sottile erotismo, in quella dolcezza sinuosamente e talvolta velatamente lasciva che solo i transessuali sanno approfondire.

Una sorta di sapori ideali tutto dire, convulsamente stratosferici che, per quanto incantatori e coinvolgenti, non gl'impedirono però di diffidare, nel frattempo, di una strana incursione, che avrebbe di lì a poco sconvolto per intero la storia della sua vita.

Sopraggiungendo dal lato opposto della carreggiata, un'auto fuori controllo aveva superato la mezzeria e serpeggiava come impazzita.

Martino la osservò dapprima con un senso di turbamento, poi di apprensione, infine di panico.

Prima di rendersene conto, diede una sterzata ferma e decisa al volante ed evitò in parte l'impatto.

Il bolide, come un cavallo imbizzarrito, scivolò sul fianco destro della sua vettura, e divellendone alcuni accessori con l'aggressività raschiante di una piaalla elettrica, superò il bordo del marciapiede e si spiacciò con fragore da schianto contro una pensilina.

Ritrovatosi indenne, dopo essersi prodotto in un sospiro di sollievo, Martino non pose tempo in mezzo, e si affiancò d'istinto alla carcassa fumeggiante.

Da uno sportello spalancato, faceva capolino la figura contorta di un uomo attempato, l'unico a bordo, con il petto e la testa maculati di sangue.

Sconvolto dalle condizioni del conducente che, sprofondato nelle sue membra prolassate, accennava a monosillabi strozzati, Martino si sentì impulsivamente spronato ad intervenire. Rimosse così il ferito, che in parte collaborò, e lo trascinò sul sedile posteriore della sua auto.

Si era appena discosto dal ciglio della strada, quando un ravvicinato stridio di gomme lo fece sobbalzare.

«Via! Via! Accelera! Spingi il piede a tavoletta! Mi vogliono morto, quei figli di puttana! Non mollare! Mi hanno già infilato un proiettile in corpo» fu il moto improvviso di reazione del ferito, che teneva la mano sinistra compressa sul petto.

Osservare lo specchietto retrovisore e tenersi al centro della carreggiata fu tutt'uno per Martino. L'auto inseguitrice, una potente BMW, gli era ormai minacciosa alle costole. Una circostanza senz'altro poco rassicurante, stando a quanto aveva appena udito.

«È un regolamento di conti, ragazzo, non dargliela vinta, ora ci sei dentro anche tu» continuava il malcapitato fomentandolo, mentre chiudendo i lineamenti del volto a fisarmonica sotto una brizzolata capigliatura, cercava di stabilizzarsi sul sedile.